

strurre una parte delle sue difese per ampliare il Campo di Marte, onde i bastioni, privi dell'antico cammino coperto, sono esposti ai più lontani colpi del nemico.

Quindi, o signori, oso asserire bastare una passeggiata attorno alla cittadella di Torino, che tutti i membri di questa Camera possono far oggi dopo pranzo, per convincersi che vi sono in favore della sua demolizione le stesse ragioni che vi sono per la demolizione dei forti di Castelletto e di S. Giorgio.

Si dirà esservi ragioni politiche per distrurre Castelletto e S. Giorgio, ma ve ne sono anche per la distruzione della cittadella di Torino.

Tutti i cittadini di Torino, tutti i cittadini del Piemonte non hanno potuto assistere alla luminosa discussione che ebbe luogo in questa Camera; tutti quindi non possono essere convinti, come per avventura possiamo esserlo noi, dell'opportunità della distruzione di Castelletto e di S. Giorgio; ciò essendo, il vedere che si adotta una provvidenza per una città, che non si estende a Torino, può ferire il sentimento nazionale di parecchi. Io credo perciò che se è cosa politica il non urtare i sentimenti dei genovesi, debbasi del pari evitare di urtare i sentimenti dei piemontesi, i quali potrebbero considerarsi come giustamente offesi se si mantenesse per ora la

cittadella di Torino mentre si abbatterebbe il Castelletto e S. Giorgio.

Conchiudo dunque col dire che ove la Camera non volesse adottare l'emendamento proposto dal deputato Brofferio coll'aggiunta del sotto-emendamento del presidente del consiglio e decretasse la demolizione immediata delle fortezze genovesi, io proporrei, come emendamento all'articolo secondo, che le stesse disposizioni si estendessero alla cittadella di Torino.

IL PRESIDENTE leva la seduta: sono le 5 1/4. (*Gazz. P.*)

Ordine del giorno per la seduta del 26 all'1 pom.

1.° Continuazione della discussione sul progetto di legge del deputato Bixio per la demolizione dei forti, ecc.

2.° Relazione (se sarà preparata) sulla legge elettorale emendata dal Senato;

3.° Discussione sul terzo progetto del deputato Bixio;

4.° Discussione sul progetto del deputato Brofferio;

5.° Discussione del progetto circa le miniere, cave, ecc. della Sardegna;

6.° Discussione sul progetto di strade ferrate.

TORNATA DEL 26 LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Lettura del progetto di legge del deputato Racchia, concernente la navigazione del Po — Seguito della discussione del progetto di legge del deputato Bixio per la demolizione dei forti che non hanno per iscopo la difesa delle città dal nemico.*

IL PRESIDENTE apre la seduta all'ora 1 1/2 pomeridiana.

FARINA P. segretario legge il verbale dell'ultima adunanza.

(È adottato).

COTTIN segretario legge il sunto delle nuove petizioni indirizzate alla Camera: (*Verb.*)

N.° 537. Arduino Paolo, di Torino, chiede di venir restituito nell'integrità dei suoi civili e politici diritti.

N.° 538. Boggiani Giacomo, residente in Torino, chiede di essere ammesso a godere delle disposizioni contenute nel regio decreto dell'8 aprile o del 5 giugno 1848, relativamente alla riammissione degli ufficiali nell'armata.

N.° 539. Danesio Giuseppe, abitante in Torino, chiede si provveda per ciò che riguarda il modo di distribuire le lettere presso il secondo corpo d'armata.

N.° 560. Brancalone Felice chiede sopprimersi i diritti d'emolumento personale.

N.° 561. Marietta Giacomo, di Ciriè, ricorre acciò gli sia

ricambiata la decorazione della Legion d'Onore con quella di Savoia, e gli sia accordata la pensione che era unita alla medesima. (*Arch.*)

MICHELINI G. B. chiede che quella che porta il numero 558, sporta dal signor Giacomo Boggiani, antico militare, che inutilmente faceva istanze presso il Ministero della guerra onde venir compreso nel regio decreto dell'8 aprile scorso, sia comunicata senz'altro alla Commissione incaricata di riferire intorno al progetto di legge proposto dal deputato Valerio per reintegrare nei loro diritti e compensarli dei danni sofferti gli ufficiali destituiti avanti la promulgazione dello Statuto fondamentale.

(La Camera assente).

IL PRESIDENTE dà comunicazione di un dispaccio del Ministero delle finanze, nel quale è detto che si riserva di provvedere, quando ne occorra il caso, sulla domanda del prevosto di Lusigliè, relativa all'abolizione delle tasse di gabella ivi accennate.

Dà lettura, autorizzata dagli uffizi 3.°, 4.°, 5.° e 6.°, della seguente proposta di legge del deputato Racchia :

« Le commerciali relazioni fra i diversi popoli dell'Alta Italia nella massima parte chiamati a formare una sola monarchia costituzionale, la facilità e l'economia del trasporto del personale e materiale della guerra rendendo sommamente preziosa la libera e sicura navigazione del Po da Torino sino alla sua foce nell'Adriatico mare, e considerando che gli ostacoli esistono quasi esclusivamente sul tratto di esso fiume compreso negli Stati Sardi fra Torino ed il nuovo ponte stabile di Valenza, proponesi dal deputato sottoscritto che la Camera adotti in proposito la seguente legge :

» È aperto un credito di L. 20,000 al Ministero dei pubblici lavori per ultimare gli studi sulla linea del Po, già stati anni sono intrapresi, ed all'oggetto, mediante il *draguage*, di rendere sicura e libera la navigazione del suddetto pei battelli a vapore sul tratto compreso fra Torino ed il nuovo ponte di Valenza, e presentare quanto prima alla Camera il relativo progetto d'arte in un sol capitolato d'appalto degli occorrenti preparatorii lavori. » (Gazz. P.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO BIXIO PER LA DEMOLIZIONE DEI FORTI CHE NON HANNO PER ISCOPO LA DIFESA DELLE CITTÀ DAL NEMICO.

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sull'art. 2 della legge Bixio, per la demolizione delle fortezze che non hanno per iscopo la difesa delle città dal nemico esterno.

Rammento che essa fu intralasciata al punto che si dibatteva un emendamento del deputato Brofferio. Ora questi, aderendo ad un temperamento suggerito fin da ieri dal presidente del Consiglio dei ministri, lo ha modificato e presentato nei termini seguenti :

« Soppressione dell'articolo 2 mediante la modificazione dell'articolo 3 del tenore che segue : Sarà creata una Commissione di uffiziali e cittadini che determini quali fortezze dello Stato sieno da conservarsi, quali da abbattersi, e quali da modificarsi. »

BROFFERIO. Le argomentazioni degli oratori i quali vollero dimostrare che altra fosse la condizione dei forti di Genova, altra la condizione della cittadella di Torino, non mi hanno smosso dal primiero proposito.

Ciò che si disse di più concludente fu questo : che Castelletto è collocato nel mezzo della città; che fu edificato col solo intendimento di contenere il popolo; che fu sempre guardato dai Genovesi come un odioso monumento contro la loro libertà.

Collocata in un angolo della capitale, la cittadella di Torino non è meno infesta agli abitanti della fortezza di Genova. Distrutte le esterne opere di fortificazione che in antichi tempi la proteggevano contro nemico assalto, non è più altro la cittadella che una sospesa minaccia contro ogni libera manifestazione dei Torinesi. I suoi cannoni, i suoi obici, i suoi mortai sono diretti contro la capitale, senza che vi sia probabilità, come in Genova, che possano servire a difesa del porto.

Castelletto e San Giorgio sin qui sono vergini di sangue cittadino; ma non è così della fortezza torinese. I proiettili dei cannoni e dei mortai che il francese Fiorella lanciava contro Torino si possono ancora osservare, miserando trofeo, negli angoli di molte vie, nelle mura di molte case. E non per

questo il Fiorella poteva difendersi degli Austro-Russi allora vincitori; e non altrimenti otteneva di capitolare che bombardando Torino, cui di leggieri avrebbe ridotto in cenere.

Vuolsi dai difensori della Commissione salire al tempo della costruzione dei forti liguri e piemontesi, e sostiensì che quelli si costruirono in odio del popolo, questi ad esterna difesa. Ma quando pure ciò fosse, non ne deriva che attualmente la destinazione non sia la stessa. A che ci farem noi a consultare vecchie pergamene in ordine al passato quando è così manifesta la ragione del presente?

Edifizio di tirannide si chiama il Castelletto, perchè i Liguri hanno sempre in esso ravvisata una minaccia contro il libero pensiero della Liguria. Ma i cannoni, i mortai, le carceri di Stato della nostra cittadella sono forse monumenti di libertà? Interrogate i liberali del 1821, quelli del 1831, quelli del 1833, che tra le sbarre della cittadella espiacono il peccato di amar troppo la patria, e vi risponderanno che sopra ogni muro, sopra ogni porta si leggono ancora le dolenti note dei prigionieri che invano chiedevano giustizia, invano sospiravano libertà, invano imploravano più provvide leggi e più miti destini.

Dov'è adunque la diversità fra la fortezza di Genova e la fortezza di Torino per sottoporre questa al giudizio di una Commissione, ed abatter quella immediatamente senza neppure interrogare l'arte militare? Si fa suonar forte la convinzione morale della Camera sopra le genovesi fortezze. Questa morale convinzione, io dichiaro di non averla, ma se pure l'avessi, non deporrei per questo il mio suffragio nell'urna, prima di avere ascoltato il parere di una Commissione. Dov'è quel tribunale che osi pronunziare sopra cose di fatto nelle quali si richiedono i lumi dell'arte e della scienza, senza udire prima l'avviso degli artisti e degli scienziati che sono competenti a giudicare? Dov'è quel giudice che ardisca sentenziare in una causa come questa, fidando nelle proprie conghiettare e disdegnando la legale certezza che deriva dal giudizio di esperti personaggi? Io lo protesto altamente : quando pure fosse in me questa convinzione morale di cui si parla, io mi crederei pur sempre incapace a decidere finchè non fosse discesa in me la luce della legale evidenza.

Propone il sig. ministro Cesare Balbo in modo di amichevole transazione che sia tolta l'espressione seguente : *rimandandosi l'esecuzione a guerra finita.*

Io dichiaro che molto a malincuore mi rassegno a questa modificazione, perchè, sebbene io approvi l'atterramento dei castelli, non approvo che debbano ora atterrarsi, ora che il Re e l'esercito non solo meritano la nostra confidenza, ma la riconoscenza nostra; ora che un castello per difesa interna potrebbe da un giorno all'altro esserci di suprema necessità per combattere da uomo a uomo, da cittadino a soldato contro il feroce straniero. Ma poichè i Liguri sono in questo così insistenti e ne fan questione di Stato, mi accosto anch'io al parere del ministro, e desidero che sia data ai Genovesi questa testimonianza di fraternità dal Piemonte. Ma i Genovesi debbono alla lor volta considerare che, se noi trattiamo fraternamente con essi, dobbiamo da essi aspettare fraterna corrispondenza, e non assistere alla demolizione delle loro fortezze mentre si lasciano in piedi le nostre.

Ultimo lagno è questo, che il popolo ligure potrebbe, nella sospensione dell'atterramento dei castelli, ravvisare un atto di ostilità e fortemente agitarsi, e noi rispondiamo : il popolo piemontese, vedendo atterrate le fortezze di Genova e conservate quelle del Piemonte, potrebbe in ciò scorgere un atto di parzialità e sdegnosamente commuoversi.

Adoperiamo, o signori, a non turbare la concordia che

strinse i due popoli, e ne sia preludio una legge che per entrambi provveda.

Cadano i forti di Genova, ma non restino in piedi i forti del Piemonte. Rei di una stessa colpa in vita, siano percossi da uno stesso fato in morte (*Applausi*).

(*Gazz. P., Mess. T., Cost. Sub. e Risorg.*)

BALBO presidente del Consiglio dei ministri. Io mi agguingo alla proposta del deputato Brofferio.

Certo, che togliendo l'articolo 2 e mandando una Commissione a decidere dell'opportunità della distruzione di queste fortezze, la Commissione si troverebbe pure in caso di decidere dell'opportunità del tempo; e questa Commissione, se fosse in parte di cittadini, come credo che lo sarà, e potrebbe anch'essere in maggior parte di cittadini, come la proposi io fin da quando si propose la legge del deputato Bixio, questa Commissione, dico, quando avesse deciso che non c'è premura, che non occorre distruggere fin d'ora; di più, che colla guerra santa, colla guerra che tutti facciamo d'accordo, potrebbe essere utile ancora una parte di queste fortificazioni, io sono persuaso che i nostri fratelli cittadini genovesi non ci metterebbero nessun impegno, nessuna premura, nemmeno di vedere la distruzione di quel forte alcun mese dopo; insomma sarebbero essi in grandissima parte che lo desidererebbero; ed alla propria decisione ognuno sa che si cede così facilmente che a quella degli altri.

IL PRESIDENTE crede, avanti d'intraprendere la discussione, di dover comunicare altro emendamento, come quello che può influire sulla determinazione da prendersi.

Incomincia a dar lettura dell'emendamento Bixio, così concepito:

« I forti del Castelletto e di San Giorgio saranno immediatamente disarmati, e quest'ultimo nella parte che non serve alla difesa esterna, e posti sotto la custodia della guardia nazionale.

» Una Commissione, composta come nell'articolo precedente, determinerà, colla massima sollecitudine, a quale uso debbansi destinare ed in qual modo debbasi procedere allo smantellamento e consegna di essi forti all'autorità civile. »

Annunzia poi che vi sono tre altri emendamenti dei deputati Viora, Ferraris e Lanza, che contengono delle semplici aggiunte a questo articolo.

Aprè quindi la discussione sull'emendamento Brofferio.

(*Verb. e Gazz. P.*)

GAZZERA. Prendendo la parola sull'argomento che dibatte la Camera, non lo faccio già perchè io mi creda meno competente a svolgerlo o ad impugnarlo, ma sì bene perchè io considero, anzi mi pare che una questione di semplice ed esplicita ch'essa era, siasi complicata coll'introdurre un'altra di natura diversa, o quanto meno non abbastanza studiata, perchè si voglia o si possa decidere così su due piedi e per emendamento. Noi abbiamo già provato, ed il rapporto del signor ministro dell'interno di ieri lo dimostra, come sia cosa, se non pericolosa, meno degna certo della gravità delle nostre decisioni, quel volerla prendere per via di avventate quasi e non sempre pesate improvvisazioni.

Perchè dunque vorremo noi, nel progetto di legge Bixio, intorno al quale già la Camera ha deciso come principio, che tutte le fortezze le quali non hanno per iscopo la difesa delle città contro l'inimico, abbiansi a smantellare, perchè vorremo, dissi, farne l'applicazione, oltre a quelle del Castelletto e di San Giorgio di Genova, intorno alle quali non havvi seria opposizione, ad altre eziandio intorno alle quali non abbiamo fatti studi sufficienti, e non possiamo quindi essere abbastanza preparati a poter recare una posata decisione, e che

evidentemente non possono essere contemplate che forzatamente siccome comprese in quel primo articolo?

Io non ho mai inteso, nè letto che nè la cittadella di Torino, lodata opera di Pacciotto di Urbino, ed ordinata contro i Francesi e contro gli Spagnuoli dal restauratore della monarchia Sabauda Emanuele Filiberto, nè che il castello di Casale fossero stati costruiti in mira di tener in freno le popolazioni di queste città. Lo furono anzi per tener lontano l'inimico incalzante e prepotente, ed erano collegati e facevano parte di un sistema di fortificazioni regolari alle quali le stesse città partecipavano; ben sapendosi come e Torino e Casale fossero cinte di forti mura e venivano stimate quali fortezze di gran riguardo, e che ebbero a ribattere gagliardi assalti ed a sostenere regolari assedi.

Che se gettate a terra le fortificazioni delle predette città, la cittadella di Torino ed il castello di Casale rimasero in piedi, lo furono unicamente quasi come semplici quartieri o caserme, e devolute alla reclusione di quegli individui convinti sì d'insubordinazione se militari, che di semplici delitti di polizia o di correzione, misure queste che in allora con non certo felice vocabolo si dicevano *economiche*.

Non è a dire tutt'altra che queste fortezze non possano pure ed all'occasione poter nuocere anche alle città cui sono annesse; ma, come dissi, questo non fu, non è e non poteva essere lo scopo loro. Possono del rimanente essere utili tuttora ed assai nello stesso stato loro presente di squallore e di sfacimento. Supponiamo, che Iddio non voglia, e che spero di non poter vedere io mai nei pochi giorni che mi rimangono di vita, supponiamo che il nostro bel paese possa essere invaso momentaneamente da un inimico, o ch'esso precipiti d'oltre le Alpi Cozie, o si rotoli dal di là delle Alpi Giulie; se in tale supposta subita invasione la cittadella di Torino ed il castello di Casale non riuscissero a poter trattenerne l'inimico che tre soli giorni, non sarebbe questo un tempo prezioso e guadagnato sia per porre in sicuro le cose più preziose della città e del Governo, che col darci tempo e respiro onde raccogliere le forze o disperse od in ritardo e preparare le difese? Ma ciò non accadrà, ne chiamo io testimonia Iddio e la fortuna di Carlo Alberto!

No, questo non accadrà. Dopo ciò io non entrerò a voler sostenere la proposta di legge; altri eloquenti oratori lo fecero, e molto meglio di quanto lo potessi far io; non verrò pure a voler decidere intorno alla natura delle due fortezze di Genova, come neppure sulla opportunità di disfarle ora ed in tempo che una gran guerra micidiale, terribile, ostinata si sta dibattendo, e che in quest'istante forse ch'io parlo fa spargere torrenti di sangue dei nostri figli, dei nostri fratelli, dei nostri congiunti. Guerra che un fortunoso o disgraziato incidente può rendere d'assai pericolosa per la patria.

Io non ho, dico, da decidere su tale oggetto d'opportunità, e ne lascio intero l'incarico e l'esame alle persone competenti e dell'arte, ed alla definitiva decisione della Camera, dinanzi alla quale io m'inchino. Mi limiterò solo a supplicare e scongiurare la Camera che quanto alla cittadella di Torino ed al castello di Casale voglia sospendere ogni troppo precipitata decisione a tale riguardo, e sino a che sia meglio studiata la questione mediante uomini dell'arte, o quanto meno rimandata alla pace universale. Io confido troppo nella saviezza di quest'assemblea per non sperare ch'essa non voglia accogliere benignamente quanto con disadorne parole, ma con cuore sincero, mi sono fatto carico di far presente alla Camera.

(*Gazz. P. e Conc.*)

MONTAZEMOLO. Signori, l'emendamento dell'onorevole deputato Brofferio pare a me che abbia fatto scadere d'al-

quanto la controversia che si agita davanti alla Camera da quell'altezza in cui l'aveva collocata il progetto di legge formulato dalla Commissione. Diffatti, una questione che era in prima di principii generali, è ora diventata quasi un contrasto d'interessi particolari, ed il pensiero che doveva esser causa e segno di maggior concordia nazionale, sta forse per diventare il fomite di antagonismo municipale.

L'onorevole deputato Brofferio ha certamente inteso, presentando il suo emendamento, di ampliare la legge e non di mutilarla; di estenderne le applicazioni e non d'impedire quelle che son consegnate nel progetto della Commissione, e di cementare sempre più l'unione che stringe le due città di Genova e di Torino, invocando per esse l'eguaglianza di diritto e di condizioni.

Pure, vedete anomalia! l'emendamento proposto dall'onorevole deputato ci appare ora come lo scoglio a cui potrebbe rompere il progetto di legge; eppure le applicazioni del principio consacrato dalla legge, e già in essa consegnate, corrono rischio di venir praticamente impedito dalla domanda di altre applicazioni; pure, mentre l'onorevole deputato Brofferio protestava altamente, ripetutamente e certo sinceramente del desiderio suo e di tutti di vedere appagato il voto dei Genovesi, questi sono forse ora in apprensione che ad essi possa applicarsi il detto di Tacito: *Quibus deerat inimicus per amicos oppressi*. Tristo fatto se ciò avvenisse, che annebbierebbe, al mio sguardo, l'avvenire; non che io pensi che il risentimento possa ispirare ingiusta animosità ai Genovesi, o spengere in loro l'affetto che li lega a noi, ma almeno intiepidirlo e scemarlo; in momenti in cui abbiamo tanto bisogno di quella forza che viene dall'unione stretta e dal caldo affetto.

Tutto ciò dovrebbe provarci che nel turbinare della discussione la questione ebbe a spostarsi, e che essa è ora sopra un terreno non suo. Io credo di poter indicare con brevi parole d'onde muove l'equivoco o l'errore.

L'emendamento dell'onorevole deputato Brofferio riposa sopra un'idea giusta e sopra un fatto erroneo. Egli chiede la eguaglianza di diritto fra Genova e Torino, e qui ha ragione; ma poi egli domanda che la stessa sorte venga immediatamente decretata alle fortezze delle due città, e qui egli ha torto, perchè le condizioni non essendo pari, non hanno ad essere uguali i provvedimenti. Tutte le ragioni da lui addotte onde provare questa parità di condizioni molto non la provano a parer mio.

Se l'articolo 86 del trattato di Vienna avesse consegnato Torino ed il nostro paese in mano di un Governo allora straniero, e se questo avesse in quell'epoca elevato in mezzo a noi quella cittadella, allora saremmo nella condizione di Genova, ma non vi siamo. Dov'è fra noi la memoria dell'individualità politica inculcata? Questa non esiste che per Genova. Nè temete che io mi faccia campione della permanenza di questa cittadella; ma se a noi tocca il provvedere perchè nell'avvenire essa non possa mostrarsi minacciosa verso il popolo, confessiamo pure che relativamente alla città di Genova, ci tocca scancellar un fatto che fa fremere d'ira quei generosi.

Questo è il voto di quella città, questa è una giustizia che essa domanda al Parlamento nazionale. Io ho sentito muovere dubbio da uomini d'arte sull'utilità dei castelli di Genova, e sentii pur dire che potrebbero talora essere temuti da un aggressore straniero, e non contenderò queste osservazioni, ma debbo far osservare che qui la questione politica primeggia sulla militare. Credo adunque che la Camera non vorrà nelle circostanze attuali allentare vincoli che ci legano ad una città generosa ed a noi cara. Se ciò fosse io crederei dover piangere

sopra un voto che potrebbe forse crearci un triste avvenire.

(Gazz. P. e Conc.)

BROFFERIO. Mi fa imputazione l'onorevole deputato Montezemolo di aver fatto discendere un'alta questione di nazionalità ad una controversia di municipio. Io respingo questa ingiusta accusa, e dico che una questione di municipio ho voluto innalzare ad una controversia di nazionalità. La legge dell'onorevole deputato Bixio provvede per la sola Liguria; io voglio che provveda per tutto lo Stato, e domando a chiunque abbia sentimento di giustizia, se il rimprovero di municipalità sia dovuto al mio emendamento od alla legge dalla Commissione raccomandata.

Teme l'onorevole deputato Montezemolo che il mio emendamento sia come scoglio a cui debba rompersi il progetto generale di legge. Dilegui il timor suo. Il mio emendamento rende generale un progetto che ad una sola città è speciale; e se egli paventa che la sentenza di morte contro le impopolari fortezze non venga pronunciata, si rassicuri anche questa volta, che col primo articolo della legge la capitale condanna già venne irrevocabilmente profferta.

Ritorna l'onorevole deputato Montezemolo ai tempi in cui nacquero San Giorgio e Castelletto, osserva come sorgessero a contegno dei Liguri quando erano violentemente da un perfido trattato uniti ai Piemontesi, allora per Genova stranieri; e vuole che l'originale peccato dei due castelli sia peccato che basti per essere immediatamente atterrati.

Noi ricordiamo, o signori, gli odiosi trattati di Parigi e di Vienna; e non solo non facciamo rimbroto all'avversario oratore di aver detto a Genova straniero il Governo che allora dominava in Piemonte, ma soggiungiamo che era Governo fatalmente straniero agli stessi Piemontesi, perchè ne conculcava le glorie, gl'interessi, le opinioni, le speranze.

Ma più di 50 anni sono trascorsi; ed in questi 50 anni Genova e Piemonte non solo cessarono di essere due Stati l'uno all'altro stranieri, ma divennero un solo Stato che si accrebbe, si arricchì, s'illustrò, si estese all'ombra dello stesso vessillo e si direbbe che la Polcevera e la Dora abbiano confuse le loro acque per fecondare una sola terra.

A che dunque ricordare tempi di comuni diffidenze in tempi di comuni interessi, di comuni vincoli, di comuni affetti? Lasciamo le antiche storie, giudichiamoci scambievolmente dai fasti presenti, ed i giudizi nostri siano giudizi di fratelli.

Mi suona ancora dolorosamente all'orecchio la sentenza di Tacito, così inopportuna citata dall'onorevole deputato Montezemolo: *Quibus deerat inimicus per amicos oppressi!!!* Mancano forse nemici a Genova? Non mancano fatalmente nè a Genova, nè a Torino, nè a tutta Italia; e tal nemico abbiamo a fronte, che tanto più inferocisce quanto più ci scorge divisi, e dalle mura di Mantova e di Verona sorridendo ci guarda, perchè, spensierati che siamo, il tempo in parole spendiamo, intanto che egli ad armarsi lo impiega.

E noi trattiamo forse qual nemica la Liguria, o cerchiamo forse di opprimerla in sembianza di amici, perchè le chiediamo di farci partecipi del beneficio ch'ella ci chiede, e noi siamo ben lungi dal ricusarle? oh! ritiri il deputato Montezemolo la sua facitescia sentenza: essa non ha che fare con noi e coi casi nostri.

Io diceva poco stante essere inopportuno l'atterramento dei forti, mentre così da presso avvampa una guerra di cui non possiamo prevedere lo scioglimento, mentre da un giorno all'altro possiamo essere chiamati a difendere a passo a passo le nostre città, le nostre vie, le case nostre, mentre una fortezza che in ogni altra occasione tornerebbe inutile o dan-

nosa, tornerebbe in questa di massimo vantaggio per interna difesa.

A ciò credette rispondere l'onorevole deputato Montezemolo osservando che nell'odierna contingenza deve prevalere la questione politica alla questione militare. E qual altra è nei giorni presenti la politica dell'Italia, che cacciar via lo straniero dalle sue terre, cacciarlo al più presto, cacciarlo per sempre? . . . e a ciò come si può provvedere che coi soldati, colle fortezze, colle armi, colle battaglie? La suprema politica dell'Italia è dunque la politica della guerra, politica di vita e di morte, e chi a questa non pensi, potrà svegliarsi un giorno colla soddisfazione di vedere atterrati i proprii castelli, ma col dolore di vederne calpestate le reliquie da piede straniero.

Pensiamo a questo; pensiamovi per Dio! e mentre il cannone di Radetzky tuona a Rivoli ed a Valeggio, non facciamo che le discordie nostre ci riescano più fatali dell'austriaca mitraglia (*Applausi prolungati e vivissimi*).

(*Gazz. P., Mess. T., Cost. Sub. e Risorg.*)

CAGNARDI. Mi pare che la questione non sia riguardata sotto il suo vero aspetto.

Si è votato col primo articolo che tutte le fortezze dello Stato che non servono alla difesa dell'estero nemico, ma che minacciano la nostra libertà, vengano demolite.

Ebbene, sinora non sappiamo se le fortezze di Torino e di Casale si trovino in quest'ultima condizione, e quando lo saranno, la loro distruzione è già votata, e si darà tosto mano all'opera. Le circostanze sono ben diverse pel San Giorgio ed il Castelletto di Genova. Queste fortezze vennero costrutte in tristi tempi a noi vicini. Tutti convengono che non valgono alla difesa esterna, e che invece sono una continua minaccia di oppressione pel popolo.

E che cosa vi ha qui dunque di municipalismo volandone la immediata distruzione? Che sono i Liguri? Sono come noi Italiani. Formano con noi, coi Lombardi e coi Veneti, una sola famiglia. La loro libertà è la nostra; qualsivoglia minaccia alla loro libertà è minaccia fatta alla nostra medesima libertà.

Non hanno dunque i Genovesi maggiore interesse di garantirsi dall'oppressione di quello che abbiamo noi Piemontesi, di quello che abbiano i Lombardi ed i Veneti? Corriamo dunque un comune pericolo colla fortezza di San Giorgio e del Castelletto; minacciano alla libertà di noi tutti, epperò deve essere a noi comune il desiderio della loro distruzione. Non vi è dunque qui alcuna idea di municipalismo.

Dirò di più, che sciolta ancora da codeste fortezze di tirannia, sarebbe il miglior baluardo della nostra costituzione. Per la vantaggiosa sua posizione, e bisogna pure spiegarci per lo amore di libertà che nei Liguri è più generale che in noi. . . (*Interruzione*).

Molte voci. All'ordine! all'ordine! (*Gazz. P.*)

CAVOUR (*con fuoco*). I Piemontesi il loro amore per la libertà lo mostrano sul campo di battaglia! Sia chiamato all'ordine il calunniatore! (*Risorg.*)

IL PRESIDENTE. Il deputato Cagnardi ha proferite parole ingiuriose ad una parte della nazione; eppertanto lo chiamo all'ordine (*Grandi applausi*). (*Mess. T.*)

CAGNARDI vorrebbe continuare.

Molte voci. La chiusura! la chiusura!

IL PRESIDENTE consulta la Camera.

(La chiusura è pronunziata).

Rilegge quindi, onde metterlo ai voti, l'emendamento Brofferio. (*Verb.*)

GUGLIANETTI. L'emendamento Brofferio, come il suo autore lo dichiarò, ha due effetti: l'uno di sopprimere l'arti-

colo secondo, l'altro di sostituirci l'articolo terzo con una modificazione da lui proposta, cioè invece di dire: *per tutti gli altri forti*, egli dice: *per tutte le fortezze dello Stato*. Oltretutto egli ha pure proposto di togliere l'ultima frase, che rimandava le deliberazioni della Commissione sui forti a guerra finita.

Se noi ci facessimo a deliberare immediatamente su questo articolo, noi ci chiuderemmo interamente la via alla discussione sul medesimo. Parecchi tra noi possono discutere se sia utile o no quest'articolo della Commissione; taluno potrebbe fare proposizioni sul modo di questa Commissione, se cioè debba essere formata in maggior parte di cittadini o di militari; si potrebbe anche domandare la soppressione dell'ultima frase, come opina l'onorevole deputato Brofferio, mentre ad altri parrebbe convenevole il ritenerla; dunque non è il caso di mettere per ora ai voti la proposizione Brofferio.

Questa debb'essere discussa profondamente, seriamente; conviene ascoltare le ragioni degli opposenti a che si conceda la priorità alla medesima, vuolsi lasciar luogo a tutti gli emendamenti che per parte dei nostri colleghi si possono proporre. Altrimenti la nostra deliberazione potrebbe rassomigliarsi ad un voto di sorpresa, e di questa dobbiamo evitare pur l'apparenza.

RUFFINI G. La Camera si ricorda che discutendosi sul progetto d'indirizzo al Re, fu proposto un emendamento soppressivo, credo dall'onorevole deputato Ravina, un emendamento che sopprimesse due paragrafi. Insorse la questione se si dovesse la priorità all'emendamento soppressivo del deputato Ravina od agli altri emendamenti modificativi. Io sosteneva la prima opinione; l'onorevole signor presidente ed il deputato Pinelli sostennero e fecero adottare dalla Camera l'opinione contraria; si discussero quindi prima gli emendamenti modificativi, quindi si passò alla votazione dell'emendamento soppressivo, che fu rigettato.

Ora, domando alla Camera di voler essere coerente ai suoi precedenti, discutendo prima gli emendamenti modificativi, e di voler sancire in principio che gli emendamenti soppressivi meritano sempre la priorità sopra gli emendamenti modificativi, locchè mi pare la dottrina sana.

BENSO GASPARE. Dietro le spiegazioni date dall'onorevole deputato Brofferio, l'emendamento da lui proposto non è già un emendamento soppressivo, ma un emendamento sostitutivo ai due articoli secondo e terzo. Egli disse di voler sostituire a questi due articoli l'emendamento da lui presentato; un tale emendamento è evidentemente sostitutivo, e come tale, allontanandosi di più dal progetto della Commissione, deve avere la preferenza.

FERRARIS. I precedenti credo siano preziosi, ma il principale argomento cui dobbiamo avvertire è la ragione ed il nesso razionale fra due proposizioni. A me pare in primo luogo che l'articolo terzo razionalmente avrebbe dovuto precedere l'articolo secondo della Commissione, imperciocchè nell'articolo primo è dichiarato il principio, nel secondo doveva venir dichiarato il modo dell'applicazione del principio; doveva poi venire un successivo articolo terzo (che è l'articolo secondo della Commissione), ove si fosse per avventura voluto fare un'eccezione nel modo di applicazione del principio contenuto nell'articolo primo, ed in tale articolo terzo dichiarare fin d'ora dovessero venire demoliti il Castelletto ed il forte di San Giorgio. Ora, siccome l'emendamento Brofferio consisterebbe nel porre prima in votazione l'articolo terzo col portarlo al secondo luogo, dove bene sta, dovrebbe aver la priorità.

A questa considerazione generale se ne aggiunge una particolarissima. Come mai la Camera può negare a se medesima

che la ragione sostanziale a cui si appoggierebbe l'emendamento (supposto un momento suppressivo) del deputato Brofferio, non sia quella che consiste nell'adottare in sostituzione l'emendamento dell'articolo terzo? Adunque, allontanata qualunque sottigliezza, l'emendamento che il deputato Brofferio ha proposto non è già una modificazione dell'articolo terzo, è una modificazione dell'articolo secondo, la quale modificazione viene a soddisfare ad un tempo ed alla soppressione dell'articolo secondo ed alla modificazione dell'articolo terzo.

Mi pare adunque che la ragione essenziale per cui la Camera potrebbe, a mio avviso (dico a mio avviso), potrebbe accogliere l'emendamento Brofferio, sarebbe appunto quella di adottare la proposta modificazione e precedenza dell'articolo terzo, che cioè la Commissione dovesse riguardo a tutti i forti giudicare, e dovessero le sue deliberazioni mandarsi ad effetto anche prima di guerra finita. E per questo appunto sostengo debba avere la priorità.

GUGLIANETTI. L'onorevole deputato Brofferio dice che io propongo ciò che venne già pienamente discusso. La cosa non istà così. Che la Commissione nel progetto presentato abbia o no accennato all'idea di formare una Commissione di ufficiali e cittadini, ciò non toglie che noi dobbiamo ammetterla; ciò non toglie che la discussione possa, anzi debba aggirarsi su tale oggetto. Adunque non è il caso di venire a dire che questo argomento sia già stato diffusamente trattato.

In quanto a me credo che ancora libera sia la discussione, e dichiaro di non voler, per mia parte, rinunciare al diritto che a tutti ne spetta di esporre la nostra opinione sopra qualunque oggetto si presenti alle nostre deliberazioni.

VALERIO. Io credo che nella discussione che si agita in questo momento vi è un errore: la proposta dell'onorevole deputato Brofferio non è un emendamento suppressivo, perchè egli propone l'annullamento intiero del secondo articolo. Ora chi annulla non ammenda. Gli emendamenti suppressivi sono quelli che tolgono una parte di un articolo, ed allora io concedo che ad essi sia dovuta la priorità, ma trattandosi della soppressione di un articolo intiero, io dico che quella debba essere messa l'ultima ai voti, perchè altrimenti toglie, soffoca la discussione.

Molti emendamenti vennero proposti; se essi venissero svolti dai loro proponenti, forse otterrebbero la maggioranza. Ora la votazione della proposta Brofferio toglierebbe alla Camera il sentire queste ragioni e potrebbe forse condurla ad una votazione di cui più tardi avrebbe a pentirsi.

PARETO ministro degli esteri. L'analogia non è ragione, ma presunzione di ragione; in nessun Parlamento, a mia cognizione, si vota prima per la soppressione. Si vota invece sugli emendamenti e poi resta la libertà infine di sopprimere od approvare l'articolo. L'articolo a forza di emendamenti si riduce a tale che possa parere di gradimento alla maggioranza. In ultima analisi la maggioranza decide se vuole o non vuole questo articolo, ma in nessun luogo, a mia cognizione, si vota prima che non siano discussi gli emendamenti, perchè è una questione che pregiudica, che non permette di sviluppare le idee che possono avere i diversi membri dell'Assemblea.

FRASCHINI. Io credo di non errare dicendo che se si togliessero dall'articolo terzo le parole: *rimandando l'esecuzione delle sue deliberazioni a guerra finita*, alcuni deputati si convincerebbero dell'inutilità dell'articolo secondo, e non vedrebbero alcun inconveniente nel sottomettere anche i forti di Castelletto e di San Giorgio alla ricognizione per mezzo di una Commissione, se vi concorrono le circostanze che si richiedono dall'articolo primo, perchè debbano demolirsi. Se, per lo contrario si lasciasse in dubbio che, votando l'articolo

terzo, siasi per votare o non la cancellazione di dette parole, e temere perciò si potesse che la demolizione, quando sia approvata dalla Commissione, siasi per rimandare a guerra finita, a molti, io credo, dei deputati che qui siedono, forse sembrerebbe troppo incerto e lungo il tempo in cui saranno i forti di Castelletto e di San Giorgio distrutti e non si adatterebbero perciò in tale incertezza alla cancellazione dell'articolo secondo.

La cosa così essendo, ciò che sembra doversi prima di tutto determinare si è se la demolizione dei forti debba rimandarsi o non a guerra finita, e conservare così o cancellare dall'articolo terzo le parole suddette.

Dico perciò essere necessario, od almeno essere utile che si ponga ai voti l'articolo terzo, prima dell'articolo secondo emendato tal quale fu dal presidente del Consiglio e dall'onorevole deputato Brofferio. Supposto che l'articolo terzo sia adottato con questo emendamento, niente osterà allora che si ponga in discussione l'articolo secondo che diventerà l'articolo terzo.

Supposto, come è a credersi, che si cancellino le parole suddette, allora ciascuno di noi potrà chiedere a se stesso se non essendovi più quella condizione di rimandare sino a guerra finita l'esecuzione della demolizione dei forti contemplati nell'articolo primo, e non essendo lungo il tempo che si dovrebbe attendere per effettuare la demolizione dei forti di Castelletto e di San Giorgio, non sia conveniente di sottoporli all'ispezione della Commissione, come gli altri tutti.

Se poi non fosse accettato l'emendamento proposto all'articolo terzo, ognuno di noi potrà esaminare se sia conveniente che i Genovesi aspettino sino a guerra finita a vedere demoliti quei forti, oppure se si debba adottare l'articolo secondo quale sta scritto.

Io propongo adunque che prima d'ogni cosa sia posto ai voti l'emendamento proposto all'articolo terzo, e quindi l'articolo stesso che diverrà l'articolo secondo, salvo di passar quindi alla discussione e votazione dell'articolo secondo, che diverrà l'articolo terzo della legge. (Gazz. P.)

FARINA P. La discussione che si è fatta, mi pare che mostri la necessità di non mettere prima in discussione l'articolo suppressivo degli altri. L'onorevole deputato Bixio ha presentato un emendamento nel quale sottopone i forti di Genova a tutte le condizioni alle quali si sottopongono gli altri; se noi sopprimiamo quest'articolo, non avremo nemmeno la consolazione di sentire se questo tale emendamento sia o no di gusto, di soddisfazione a tutta l'Assemblea; per conseguenza mi pare che la ragione più confacente ad un giusto criterio sia che tutte le opinioni vengano discusse ed apprezzate, piuttosto che far precedere agli altri emendamenti quelli che sopprimono non una sola parte, ma l'intiero articolo d'una legge.

CADORNA. Prego la Camera di riflettere su di una circostanza che mi pare decisiva: io sono d'opinione che si debba realmente votare sulla priorità, ma credo che questa priorità, se ora si volasse su di essa, si darebbe all'emendamento del deputato Brofferio, non solo sull'articolo della Commissione, ma anche su tutti gli altri emendamenti che sono proposti. Ora questi emendamenti non sono stati discussi. Io sono d'accordo che si debba votare in definitiva sulla priorità anzi tutto, ma ciò dopo che la Camera abbia sentito a sviluppare le ragioni degli emendamenti.

IL PRESIDENTE. Questo è contrario ai precedenti della Camera, la priorità è sempre decisa prima dello sviluppo degli emendamenti.

CADORNA. Io non domando che siano discussi e votati

gli emendamenti, dico soltanto che mi pare conveniente che la Camera, prima di decidere che l'emendamento del deputato Brofferio debba precedere gli altri emendamenti, senta almeno le ragioni di tutti, altrimenti la Camera decide senza cognizione di causa. (Gazz. P.)

IL PRESIDENTE fa notare che la Camera ha tenuto sempre la regola contraria; che di tutti gli emendamenti, prima di udirne gli sviluppi, fu costantemente solita a determinare la priorità, ed aprire dopo la discussione di quello che ottenne la priorità.

Annunzia quindi che il deputato Benso Gaspare ha presentato un emendamento così concepito, da sostituirsi agli articoli secondo e terzo.

« Sarà creata una Commissione di uffiziali e di cittadini che determini quali forti siano da conservarsi, quali da abbattersi e quali da modificarsi. » (Verb. e Gazz. P.)

BENSO GASPARE. Coll'emendamento che ho presentato non ho fatto che formulare quello del deputato Brofferio; si è osservato che si deve prima votare se debba esservi una Commissione, quindi di quali persone debba essere composta; io non ho difficoltà che si divida nel votare il mio emendamento; che si voti primieramente sulla prima parte di esso, che cioè *vi sarà una Commissione la quale giudicherà, ecc.*, e poscia si voti se questa Commissione debba essere composta di uffiziali e di cittadini, o solamente di uffiziali o di cittadini.

DEMARCHI. Si potrebbe ammettere l'emendamento dell'onorevole deputato Benso lasciando sempre aperta la votazione sull'articolo secondo. Nulla impedisce che si adotti in prima l'articolo terzo del deputato Benso, che diverrebbe il secondo, e che poscia, per via di eccezione, chi vuole adotti la proposizione del deputato Brofferio.

VALERIO. Osservo che la questione è affatto inutile, perchè in ogni caso si può con un sotto-emendamento riproporre quello che ha proposto il deputato Bixio.

STARA. Ma noi abbiamo deviato assolutamente dalla questione; noi abbiamo detto che l'emendamento proposto dal deputato Brofferio doveva essere discusso prima degli altri, come quello che più degli altri si discostava dal progetto di legge presentato dal deputato Bixio e dalla Commissione; ora il deputato Brofferio dichiara essere stata sua intenzione, coll'emendamento da lui messo in campo, di sopprimere due articoli per farne un solo, quindi la divisione che sarebbe proposta ragionevolmente dal deputato Fraschini non potrebbe aver luogo se non previa l'adesione del deputato Brofferio, il quale intende che col suo articolo unico secondo venga ad essere compiuta la legge; se il deputato Brofferio ammette che si possa dalla Camera deliberare sul terzo articolo da lui proposto, colla condizione che qualunque sia per essere la determinazione della Camera non venga pregiudicata la discussione posteriore del secondo articolo, allora pare logica la proposizione del deputato Fraschini; ma se si vota sull'emendamento proposto dal deputato Brofferio, di sopprimere l'articolo secondo e di ridurre quest'articolo secondo unitamente al terzo nel suo emendamento, allora la Camera non è più in facoltà di votare sul secondo articolo, perchè adotta l'emendamento proposto, e questo emendamento una volta accettato porta lo annullamento dell'articolo secondo del progetto.

Se dunque si vuole adottare la divisione proposta dal deputato Fraschini, resta indispensabile che od il deputato Brofferio vi acconsenta in modo esplicito, o che la Camera stessa, usando del suo diritto supremo, emetta in proposito una deliberazione prima di mettere ai voti l'emendamento del deputato Brofferio.

BENSO GASPARE. Il mio emendamento non tende già a sopprimere la proposizione della Commissione, ma soltanto a sopprimere gli articoli secondo e terzo, cosicchè resta intatto l'articolo primo della Commissione, che la Camera ha già adottato. (Gazz. P.)

IL PRESIDENTE, annunziando presentarsi dei sotto-emendamenti ed un altro emendamento, chiede, prima di passare a questi, se quello del deputato Benso è appoggiato.

(È appoggiato).

Dà quindi lettura di due sotto-emendamenti e dell'emendamento del deputato *Bottone*:

« Sarà indilatamente istituita una Commissione mista di militari e di cittadini, che entro il termine di mesi due determini quali forti siano da conservarsi, quali da modificarsi e quali da demolirsi.

» L'anzidetta Commissione conterà di nove membri, di cui un terzo sarà nominato dal ministro della guerra, un terzo dal Consiglio civico della città di Torino, ed un terzo dal Consiglio civico della città di Genova. »

Del segretario *Farina P.* :

« Sarà creata una Commissione composta di cittadini in numero maggiore e di uffiziali del Genio Militare, ecc. »

Del deputato *Michelini G. B.* :

« Sarà creata una Commissione composta di persone dell'arte, scelte dal Governo, e di un doppio numero di altre persone, scelte dalle rispettive amministrazioni municipali, la quale determini, ecc. »

IL PRESIDENTE dà la priorità al sotto-emendamento del deputato *Bottone*, che gli sembra un vero emendamento, e come quello che più si scosta e dal progetto e dalla proposizione Brofferio.

Domanda se sia appoggiato.

(Non è appoggiato).

Chiede quindi se sia appoggiato quello del deputato *Michelini*.

(È appoggiato).

(Verb.)

SIOTTO-PINTOR. Mi pare che alle parole dell'emendamento si potrebbero sostituire queste altre: *d'ingegneri civili e di uffiziali del Genio militare*. Altramente noi diremo in altri termini che quando si deve fare una perizia, bisogna che il numero degli imperiti superi quello dei periti dell'arte.

ARNULFO. Abbiamo discusso fin qui essenzialmente per vedere se la Camera avesse dati e cognizioni sufficienti in linea d'arte per pronunziare fin d'ora la demolizione dei forti di Genova, ovvero si dovesse prima interrogare le persone perite; ma se la Camera adotta l'emendamento testè proposto, mercè il quale si vorrebbe che s'introducessero nella Commissione due terzi di persone che non sarebbero dell'arte, viene rimessa la decisione a chi non ha peculiari cognizioni per determinare della necessità o non di tenere i forti di cui si parla, il che offre lo stesso inconveniente che presenta una decisione attuale della Camera.

Fin qui la Camera fu unanime nel pensiero che debbansi demolire solamente i forti che non hanno per iscopo la difesa contro il nemico, dovunque situati. In questo non vi è questione: il principio è già adottato mercè la votazione di ieri.

Veniamo all'applicazione, al fatto; il pronunciare al riguardo deve dipendere dalle persone dell'arte, poichè non dirò tutti, ma buon numero di noi non abbiamo cognizioni di arte e di località bastanti per portare un fondato giudizio. Se si vuole supplire a questo inconveniente, senza nulla pregiudicare al desiderio di distrurre i forti di Genova più sollecitamente che si potrà, purchè siano in quelle date condizioni che

si allegano, a me pare che si debba ricorrere alle persone perite solamente, scelte con tutte quelle precauzioni che si vorrà, le quali sappiano in questa materia, come si pratica in tutti i casi nei quali sono necessarie cognizioni speciali, portare un'opinione sulla quale la Camera possa fondare con tranquillità il suo giudizio, affinché ognuno che non conosca nè l'arte militare, nè le fortificazioni di Genova, di Torino, di Casale, sia in grado di decidere in modo che mai abbia ad increscergli d'aver pronunziata la demolizione di opere le quali possano in un tempo essere di vantaggio qualunque.

Ripeto adunque che introducendo un numero straordinario di persone che non sono dell'arte in una Commissione, si ricade nello stesso inconveniente d'oggi; e dirò di più, si accorda la preferenza alle persone che non sono dell'arte sulle persone che lo sono, con facoltà di giudicare di ciò che all'arte esclusivamente appartiene; motivo per cui mi pare non essere da adottarsi questo emendamento; essere al contrario da preferirsi ogni altro emendamento il quale, come quello del deputato Brofferio, tenda sostanzialmente a far sì che si pronunzi con cognizione sulle questioni. Quella di diritto è decisa, per quella di fatto si nominino periti, come in ogni simile circostanza si pratica, e come mi pare si debba giudiziosamente praticare; poichè, quand'anche uno individualmente possa avere delle cognizioni speciali sopra una data materia, tuttavia è sempre prudente consiglio quello di spogliarsi delle proprie convinzioni per riferirsi al giudizio delle persone dell'arte.

L'opinione di queste è autorevole, l'altra non lo è, come non lo sarebbe neppure quella della Commissione formata come si vorrebbe. In conseguenza io credo che non debba adottarsi nè questo, nè altro emendamento qualsiasi, che non abbia per iscopo di tranquillare la Camera sulla vera condizione delle fortezze di cui si tratta per mezzo dell'opinione di periti. Voto perchè venga rigettato il proposto emendamento.

FARINA P. A riguardo di questa cosa io non dirò che poche parole, cioè che l'argomento prova niente, perchè prova troppo. In tutti i giudizi, nei quali si sente il parere di persone dell'arte e per proferire quello di cui è caso, noi mettiamo buon numero di persone dell'arte nella Commissione, affinché i cittadini, da loro illuminati, possano conoscere della verità e della giustizia degli argomenti che essi possono far valere; ma non è men vero che il popolo deve giudicare egli stesso di queste cose, sentito però, ripeto, il parere degli uomini dell'arte, e non è menomamente supponibile che un popolo voglia distruggere quello che protegge la sua sicurezza; egli certamente non vorrà abbattere anzi se non quello che può attentarvi.

MICHELINI G. B. Io osserverò al dep. Arnulfo che non sono escluse le persone dell'arte fra quelle che abbiano da nominare le rispettive amministrazioni comunali. Sicuramente esse hanno il massimo diritto di conoscere lo stato delle cose, quindi, in concorrenza di coloro che saranno scelti dal Governo, esse nomineranno sicuramente delle persone che siano in istato di giudicare con conoscenza di causa sulle opere di cui si tratta. (Gazz. P.)

BROFFERIO protesta che egli non riconosce più il proprio emendamento; che piuttosto che vederlo sbranato, è pronto a ritirarlo; soggiunge che la questione è chiara e semplice; che si deve con franchezza o respingere o adottare, e che le tergiversazioni fanno oltraggio alla dignità della Camera. (Mess. T.)

CADORNA. Io prego l'onorevole deputato Brofferio di osservare che il sistema che ora mi sembra già adottato non esclude che il suo emendamento venga dalla Camera votato

giusta le di lui intenzioni. Diffatti, la Camera adotterebbe l'articolo terzo secondo una redazione conforme a quella del deputato Brofferio, ed ammettendolo resterebbe soltanto intatta la questione se si sopprime l'articolo secondo con tutti gli emendamenti che vi si riferiscono.

Se la Camera, dopo di aver votato l'articolo terzo, entrerà nel senso di eliminare o l'articolo secondo, o gli emendamenti ad esso relativi, è evidente ch'essa accoglierà con ciò stesso il sistema del deputato Brofferio.

Quindi il sistema che ora si adotterebbe non avrebbe altro scopo fuorchè quello di riservare la possibilità della discussione sopra tutti gli oggetti che ci sono proposti.

Pertanto tenendo questo sistema, anche l'emendamento del deputato Brofferio, nello scopo con cui è proposto, sarà votato dalla Camera, e non sarà nè punto, nè poco travisato. Chi vorrà adottare la soppressione proposta dal deputato Brofferio rigetterà l'articolo secondo e tutti gli emendamenti che ad esso si riferiscono.

BROFFERIO fa nondimeno altre istanze perchè sia mantenuta la priorità al proprio emendamento.

BENSO GASPARE. Il mio emendamento non è un sotto-emendamento a quello del deputato Brofferio. Col mio emendamento non ho fatto altro che formulare la dichiarazione del deputato Brofferio, di voler cioè sostituire agli articoli secondo e terzo l'emendamento da lui proposto. Io intendo perciò, che votando la Camera sul mio emendamento, ove lo adotti, rimangano annullati gli articoli secondo e terzo del progetto della Commissione.

FRASCHINI. L'emendamento del deputato Benso porta con sè l'annullamento dell'articolo secondo; i sotto-emendamenti che hanno proposto gli altri deputati non sono veri sotto-emendamenti, perchè suppongono che malgrado che si adottasse questo emendamento, resti ancora a porsi in discussione l'articolo secondo. Ecco adunque che sono più emendamenti affatto disparati, e conviene esaminare quale di essi debba avere la preferenza; l'uno è più largo, ed è quello del deputato Benso, conforme a quello del deputato Brofferio, perchè contiene in sè l'intera cancellazione dell'articolo secondo; gli altri sono più stretti, perchè lasciano viva la discussione dell'articolo secondo; la Camera, che deve pronunciare sulla priorità, la concederà, io credo, all'emendamento del deputato Benso, come quello che più si scosta dal progetto della Commissione.

IL PRESIDENTE soggiunge che, stando così la cosa, egli debbe riprendere la proposizione del deputato Demarchi, che voleva, non ostante la votazione sugli emendamenti, riservare intatta la questione intorno alle fortezze di Genova, di Torino e di altre città; però interroga la Camera se intenda sostituire l'emendamento del deputato Benso a tutti e due gli articoli secondo e terzo, o solamente al terzo.

(La Camera dichiara che esso abbia a sostituire solamente al terzo, e che debba per maggiore ordine delle disposizioni contenute nella legge, prendere il posto dell'articolo secondo della legge).

Mette poscia ai voti l'emendamento del dep. Michelini.

(È rigettato).

Pone ai voti il sotto-emendamento del dep. Farina.

(È adottato).

Mette finalmente in votazione l'emendamento Benso.

(È pure adottato).

Richiama quindi la discussione sull'art. 2 che per la trasposizione dell'emendamento Benso rimane il terzo, ed invita la Camera a decidere della priorità tra la proposta Brofferio per la soppressione dell'articolo e l'emendamento Bixio.

GUGLIANETTI. Domando la parola unicamente per chiedere alla Camera, che almeno prima di votare sulla priorità ammetta l'avvocato Bixio a svolgere la sua proposizione; allora solo la Camera potrà con fondamento deliberare a quale delle due proposizioni si debba dare la precedenza. (*Gazz. P.*)

CAVOUR propongo la questione pregiudiziale. (*Risorg.*)

GALVAGNO. Mi si permetta di fare una domanda al signor avvocato Bixio che nel suo emendamento propone il disarmamento dei forti di Castelletto e di San Giorgio, per sapere se non ve ne sia una parte la quale serva alla difesa esterna.

La prima proposizione parlava di smantellamento del Castelletto e del San Giorgio; dunque ora dicendo disarmamento del forte di San Giorgio io domando

BIXIO. Come mai si potrebbe dire *disarmare* ciò che non è armato?

GALVAGNO. Sarebbe veramente interpretare male le cose quando si dicesse che si deve disarmare il forte, che dovesse poi venire per la difesa esterna armato in parte; dico che se si ammette la legge, come è proposta dall'avvocato Bixio, ne verrà la conseguenza che la parte che sarebbe utile per la difesa esterna non può più essere armata.

BIXIO. No, perchè la consegna alla Guardia nazionale è provvisoria.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.

Mi pare questione intieramentegovernativa il determinare per legge, che tale forte provvisoriamente sarà destinato per custodire i prigionieri tedeschi. Questa è una misura governativa che mi pare non debba introdursi nella legge cui è affatto estranea. (*Gazz. P.*)

CAVOUR propongo l'emendamento Brofferio come questione pregiudiziale. (*Conc. e Risorg.*)

CADORNA. Penso, che il sig. Cavour abbia diritto di domandare la questione pregiudiziale; ma usando io pure del mio diritto mi oppongo a questa domanda. La Camera ha già deciso che voleva udire la decisione dell'art. 2 e degli emendamenti, per essere chiarita se dovesse ammettere la proposizione dell'avv. Brofferio. Ora la questione pregiudiziale proposta dal signor Cavour non è che la riproduzione della questione di priorità sotto un'altra forma e gli stessi motivi che si opponevano all'adozione della proposta dell'avvocato Brofferio prima della discussione dell'articolo 2, e dei relativi emendamenti, si oppongono all'ammissione della questione pregiudiziale proposta dal sig. Cavour. Vi si oppone inoltre il giudizio della Camera, che avendo rigettata la priorità chiesta dal sig. Brofferio non può più concedergliela, in qualsivoglia modo il di lei voto sia provocato.

FARINA P. La Camera ha sancito, che non potesse essere luogo alla questione pregiudiziale, quando ha proposto ed ha votato un emendamento.

CAVOUR. L'emendamento dell'avvocato Brofferio non è stato posto ai voti, dunque non è stato rigettato; è una proposizione nuova quella stata svolta dall'avvocato Brofferio, che io propongo sotto la forma di questione pregiudiziale.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI. Cosa è questa questione pregiudiziale? È il mezzo d'impedire che si tratti di una materia; ora siccome la materia che può venire in questione è molto importante trattandosi dello smantellamento dei forti di Genova, così parmi che non si debba proporre la questione pregiudiziale.

La proposta del dep. Cavour può avere qualche cosa di un poco irritante, sembrando tendente ad impedire la discussione sopra emendamenti che possono avere delle ragioni di convenienza.

CAVOUR. Io prego il ministro di credere, che non voglio pungere nessuno; mi pare, che la quistione sia di già stata abbastanza svolta in questi due giorni, onde la Camera possa apprezzare le ragioni che militano pro e contro dell'adozione dell'emendamento Brofferio.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI. Allora non è più questione pregiudiziale.

CAVOUR. Quando si discuteva l'emendamento dell'avvocato Brofferio furono svolte tutte le ragioni per sopprimere l'articolo 2, e queste furono ampiamente combattute da molti oratori; credo quindi la questione abbastanza istruita avanti la Camera, onde essa possa deliberare con piena conoscenza di causa. Non ho voluto sorprendere la Camera con questa mia proposizione provocando indirettamente un voto sull'emendamento Brofferio, giacchè ho dichiarato altamente che la questione pregiudiziale era la riproduzione pura e semplice del menzionato emendamento.

Senza voler pungere nessuno ho creduto dovere spingere la Camera a pronunciarsi sopra un emendamento già stato lungamente ed eloquentemente discusso.

BIXIO. Io domando alla Camera tolleranza e giustizia.

L'onorevole sig. avv. Brofferio ha svolto il suo emendamento per abolire l'art. 2; io ho proposto un emendamento e fin d'ora i deputati non hanno udita la mia voce.

Come mai la Camera, giustamente adoperando, potrebbe togliere il mio emendamento (perchè lo torrebbe se abolisse l'articolo intero), o dare la priorità ad un altro prima di sentirmi? Io credo che nessun giudice, nè civile, nè politico possa e voglia decidere senza sentire le parti; dirò adunque poche parole, svolgerò con esse il mio emendamento; avrà poi la sorte che la coscienza dei deputati della nazione crederà che si meriti.

Il mio emendamento non tende a fare una distinzione assoluta tra tutti gli altri forti dello Stato, e quelli di Castelletto e di San Giorgio di Genova, non tende a sottrargli ad una Commissione, giacchè la seconda parte del mio emendamento ammette l'esistenza e la creazione di questa Commissione; domando solo al Parlamento, che in genere sia fin d'ora determinato, che i due forti di Genova devono essere smantellati, perchè tutti abbiamo la convinzione certa ed intima (e nella politica credo la credenza basti) che questi forti sono nella categoria di quelli di cui all'articolo 1.°, che cioè essi non possono servire all'esterna difesa.

Domando intanto che sieno immediatamente disarmati, mentre pende l'esame e la relazione della Commissione, per dare fin d'ora un attestato di simpatia al popolo genovese, e siccome non vorrei sottrarre nell'intervallo questi forti, mentre arde la guerra, ad un uso utile allo Stato, aveva soggiunto che potessero intanto servire in uso pubblico, sotto la custodia della Guardia nazionale. Questa è l'idea del mio emendamento. Ma mi direte: per qual motivo volete questa speciale disposizione per Castelletto e per San Giorgio, e non la estendete alle fortezze che taluno ha specialmente pure indicato, quelle cioè di Torino e di Casale? Si dirà che ritorna in campo la questione di municipalismo. Signori, non ho (e credo lo giurereste per me) non ho affetto municipale; io ho affetti veramente italiani, e appunto perchè ho affetti italiani, intendo trattare questa questione nel senso della unione italiana, nel senso di quella reciproca ed eguale fraternità che deve unire torinesi e genovesi, e tutti gli altri popoli dello Stato, perchè finalmente, la Dio mercè, siamo tutti fratelli, e tutti lieti di aver per capo e per padre il valoroso re Carlo Alberto.

L'unica distinzione e la ragione di essa è questa. Per Casale chiunque potrà sapere che quel forte non fu costruito in nes-

suna circostanza politica che fosse avversa a quella città; per la cittadella di Torino lo stesso deve dirsi. La cittadella di Casale serve a custodire il passo del Po, ed è in una posizione importantissima; potrebbe col tempo cingersi di mura Casale, ed allora servirebbe a compiere la difesa di quella importante città. Non saremo quindi noi che fin d'ora diremo, *si demolisca questa fortezza*, la quale può essere utile allo Stato. Lo stesso si dica della cittadella di Torino; essa fu costrutta in tempo in cui il Piemonte era lieto di servire a' suoi principi, e vi era ricambio d'affetto tra popolo e re; oltre a ciò la storia di questa cittadella, non solo non ha nulla che offenda i sentimenti del cuore ai buoni torinesi, ma vi ha di più; questa cittadella ha con sè memorie di grande importanza. Vorrete voi distruggere la memoria della celebrata difesa di Vittorio Amedeo secondo? Della liberazione dai francesi nel 1706? All'incontro i due forti di Genova, dei quali si ha certa opinione che siano inutili all'esterna difesa, rammentano a quel popolo generoso un tempo infausto e pesano su tutti i cuori quando si alza ad essi lo sguardo.

Si crei per essi una Commissione adunque; ma solo per sapere il modo con cui si debbano smantellare, ed il modo con cui debbano consegnarsi a quella autorità cittadina. Queste erano le semplici osservazioni con che io doveva dimostrare la giustizia del mio emendamento; e lo ripeto, la questione è questione italiana, la questione è questione politica, la questione è questione di fraternità; e se qui fosse presente il magnanimo re che combatte per noi al campo della gloria, egli primo direbbe le generose parole: abbattansi i due forti di *Castelletto e di San Giorgio*. Insisto quindi mi sia conservato e adottato nella sua integrità il mio emendamento.

(Gazz. P. e Conc.)

IL PRESIDENTE interroga la Camera sulla priorità tra la proposta di soppressione del deputato Brofferio e l'emendamento del deputato Bixio.

(L'emendamento Bixio ha la priorità.)

Domanda se sia appoggiato.

(È appoggiato).

Legge e mette ai voti la 1.ª parte del medesimo.

(È adottata).

Dà lettura della seconda.

(Verb.)

RICOTTI. Io domanderei se questa Commissione debba essere quella medesima incaricata di esaminare tutti i forti dello Stato, o se s'intenda che questa Commissione sia speciale alla città di Genova.

Nel primo caso io desidererei che la redazione fosse tale che togliesse ogni dubbio a questo riguardo; nel caso contrario io mi riservo a combattere l'emendamento con tutte le mie forze.

RICCI ministro dell'interno. Mi pare che non ammetta difficoltà perchè la legge dice, *un'altra composta come quella*, dunque è diversa.

GUGLIANETTI. L'articolo che abbiamo testè approvato scioglie la questione, perchè dice che questa Commissione deve essere composta di cittadini; conviene adunque che per ogni città dove sianvi fortezze, abbiasi la Commissione a formare di persone della città medesima oltre agli ufficiali del Genio.

RICOTTI. Non dice questo: prego il sig. presidente di darne lettura.

IL PRESIDENTE la rilegge.

RICOTTI. Da qual principio siamo noi partiti? Qual principio ha regolato finora la nostra deliberazione? Noi siamo partiti dal principio, che ad una stessa misura e da una medesima Commissione fossero regolate le sorti dei forti di Ge-

nova, e quelle dei forti di Torino, salvo tuttavia per i forti di Genova qualche risoluzione più pronta, più adatta alle condizioni degli animi. Ebbene, o signori, ora l'emendamento tal quale viene proposto dal sig. Bixio, separerebbe affatto la condizione dei forti di Piemonte da quella dei forti di Genova. L'ho detto e lo sostengo. L'emendamento Bixio comincia dal prescrivere che sieno immediatamente disarmati tutti i forti di Genova, quindi che vengano consegnati alla Guardia nazionale. Fatto tutto ciò si dovrebbe alla fine creare una speciale Commissione composta di cittadini di Genova, per vedere la destinazione che si vorrà dare ai locali dei forti già disarmati.

Con ciò, o signori, l'emendamento Bixio viene appunto a fare quello che la Camera *a priori* voleva evitare, viene a separare con deliberazioni eccezionali i forti di Genova dai restanti forti del paese. Dacchè le sorti dei forti devono venire stabilite da una Commissione, una sola questa deve essere, una sola deve deliberare intorno a tutti i forti dello Stato.

Qual fosse il mio pensiero sul proposito dei forti di Genova l'ho manifestato ieri. Ho sempre desiderato che la discussione non si presentasse in questa Camera: ho fatto il mio possibile negli uffici, perchè non vi venisse. Ciò non ostante essa vi venne: poscia che vi venne, fu mio pensiero che questa discussione fosse decisa subito, onoratamente, di buon accordo.

Perciò era necessario che non una Commissione, ma la Camera stessa la risolvesse. Perciò ieri io appoggiava il progetto di legge a stampa, come quello che troncava ogni difficoltà colla quiete dei genovesi e con onore del Governo. Tuttavia, dacchè si volle che le sorti dei forti sieno rimandate ad una Commissione, questa Commissione deve presentare garanzia non solo pei genovesi, ma per tutta la nazione. Essa perciò dev'essere una sola, per Genova non meno che per Torino e Casale: e tutta la nazione deve concorrere a formarla.

FARINA P. Nella espressione che la Camera viene di adottare, io non trovo niente che specifichi che non possa per ciascuna città esservi un determinato numero di cittadini che faccia parte di questa Commissione. Io sono ben lontano dal volere stabilire dei privilegi pei genovesi: io desidero che tutti siano eguali, per conseguenza che tutti quei cittadini delle singole città nelle quali trovansi questi forti entrino nella Commissione in pari numero come a Genova, e sieno interpellati sulla convenienza di abbattere sì o no queste fortificazioni. È certo, specialmente avuto riguardo al principio politico, che nessuno più dei cittadini delle singole città può essere informato delle sensazioni che fanno questi forti sulla popolazione, e se specialmente vengono sì o no considerati dalla popolazione come mezzi di oppressione invece di mezzi di difesa contro lo straniero. Io credo che vi sia niente che escluda nella dicitura antecedente questa interpretazione, e l'espressione dell'articolo 2 non è che un'applicazione con maggiore spiegazione di quello che si è detto nel primo.

RICOTTI. Quella non è una spiegazione, è un'aggiunta. Quando venisse creata una Commissione speciale pei forti di Genova, composta in una maggioranza di cittadini di quelle città, io domando qual è quell'ufficiale del genio che vorrà farne parte, sicuro come sarà che la sua opinione si troverà sempre vinta.

ARNULFO. Faccio semplicemente un'osservazione relativamente alla conseguenza della redazione in proposito fatta. Io non ho cognizioni proprie, ma, da quanto generalmente si dice, voglio credere che i due forti di Genova siano forse in tale condizione, che o nella massima parte o nel totale debbano smantellarsi. Ma mediante la redazione dell'emendamento proposto ciò si darebbe fin d'ora per cosa decisa, a vece che questa è la questione; tutta la discussione che si è fatta fin

qui a che tende? In vedere se la Camera dovesse pronunciare sui forti di Genova fin d'ora irremissibilmente, oppure illuminarsi mediante il rapporto di una Commissione da costruirsi. . . .

Alcune voci. È già deciso! È già deciso!

ARNULFO. Ripeto, la questione si aggira sempre nel vedere se voleva o non voleva ciò la Camera decidere. Si è detto di fare una Commissione per tutti i forti, compresi quelli di Genova, per vedere se si debbano totalmente o parzialmente smantellare o distrurre; quello che la Camera ha votato per due forti di Genova è d'intanto disarmarli e non altro; distrurli e smantellarli è un'altra cosa.

Dunque, stante che si è adottato di disarmarli, intanto in prova di fiducia verso i genovesi, se vi sono armi male collocate sopra questi forti si tolgano, perchè noi vogliamo allontanare ogni sospetto, ma il decidere se le opere in parte od in totale debbano essere distrutte, è cosa che dee dipendere dal parere di quella Commissione che la Camera adottò doversi formare per statuire sopra tutti i forti dello Stato; quindi è che Genova sarà tranquilla nel breve intervallo che passerà tra la nomina della Commissione ed il suo rapporto. Io credo che si proceda con maggior sicurezza distinguendo le due cose: disarmando cioè fin d'ora i forti, ed aspettando nel resto il rapporto della Commissione piuttosto che, adottando l'emendamento proposto dall'avvocato Bixio, togliere fin d'ora la controversia.

Io dico d'altronde che anche nell'interesse della stessa Genova è meglio l'aspettare otto, dieci o quindici giorni che una Commissione venga a riferire con piena cognizione di causa se i forti in linea d'arte debbano onninamente scomparire, piuttosto che prendere un voto definitivo dalla Camera allo stato delle cose, senza cognizione della località, e senza aver sentite le persone dell'arte.

Piuttosto che dare un tal voto; ripeto, è meglio per lei attendere un molto più fondato e molto più ponderato giudizio. Se vi fosse pericolo nel ritardo, allora troverei l'insistenza ragionevole, ma non c'è questo pericolo, poichè intanto si tolgono le armi; quindi mi pare che si può aspettare alcuni giorni, locchè è molto più prudente.

Voto pertanto perchè venga reietto l'emendamento proposto.

DEMARCHI. Prego il signor presidente di voler rileggere l'art. 2 quale è adottato, affinché si veggia se questa seconda parte dell'art. 3 non sia inutile.

CADORNA segretario dà lettura dell'articolo.

DEMARCHI. Dunque questa seconda parte diviene inutile, e propongo che sia rigettata. (Gazz. P.)

BIXIO. La seconda parte dell'articolo emendato non è inutile, perchè ammette per principio generico e prestabilisce che i due forti, come inutili, saranno smantellati, rimettendo solo alla Commissione il modo; così che la Commissione per gli altri forti potrà vedere quali fra loro sieno da conservarsi, quali sieno da distruggersi; ma quanto alla Commissione per due forti di Genova, essa dovrà già riconoscere come stabilito che, essendo dichiarati inutili alla difesa della città dal nemico, debbano essere smantellati, e provvederà soltanto sul modo e sulla qualità dei lavori. Appunto io ho formulato con questa precisa intenzione la seconda parte dell'emendamento. Chi vorrà che s'intenda già ammesso il principio in genere, voterà in favore; chi non opinerà in questo senso, voterà il contrario: ma non vi è dubbio che il principio è franco ed esplicito. Nè io mi dilungai dal parere del presidente dei ministri, il quale sin dalla prima volta che si lesse la proposizione di legge, manifestò di essere pronto a rimettersi ad una

Commissione, riconoscendo però in genere l'inutilità dei due forti, ed allora non si parlava di altra Commissione, che di quella da formarsi in Genova, perchè di altre fortezze non erasi ancora fatto discorso.

CAVOUR. Pregherei il deputato Bixio a dire se la Commissione di cui fe' cenno sia la stessa già indicata nell'art. 2, o se debba essere una Commissione speciale.

BIXIO. Io credo che ogni città debba, per i forti che possiede, nominare una Commissione di militari e di cittadini per conoscere se si debbano distruggere, ed il modo con cui si debbano distruggere. Nè temo l'obbietto posto innanzi dal cavaliere Ricotti per la ragione che i cittadini in tempo di libertà non si determinano che per la forza ed efficacia delle ragioni, e si lasciano facilmente persuadere del vantaggio del proprio paese, di modo che, sebbene gli ufficiali del genio siano in minor numero, ed i cittadini preponderino, pure se dai primi si diranno ragioni le quali valgano a persuadere i cittadini che fosse utile conservare o in un modo o in un altro i forti, eglino francamente e lealmente vi aderiranno. Sono certissimo che nei tempi liberi come sono quelli in cui felicemente viviamo, nessuno vuol porre innanzi un'idea preconcetta, e non cedere alle buone ragioni.

Le Commissioni nelle diverse città saranno composte di persone onorate e di persone di buon senso, quindi se si addurranno motivi convincenti, i cittadini anche in maggior numero, aderiranno, abbenchè fossero stati a principio discordanti dalla minorità.

Per qual motivo dobbiamo fare il torto ad una Commissione futura di supporre che essa voglia insistere alla cieca sulla demolizione, quando sentisse ragioni evidenti da intelligenti ufficiali, le quali dimostrassero che taluni dei forti non si debbano distruggere come utili alle vicine città? Forse che i cittadini non avranno in questa città i loro figli, le loro mogli, i loro parenti, i loro interessi? Come temere che non abbiano da seguire l'impulso della propria coscienza quegli stessi che avrebbero un maggiore interesse dei militari per conservare le fortezze se gli ufficiali del genio ne arrecassero irrecusabili motivi? La ferma volontà di distruggere non avrà mai luogo che nel caso di utilità dimostrata, che nel caso di minacciata libertà, e la maggioranza dei cittadini o la minorità prudente si unirà sempre al consiglio degli uomini dell'arte per conservare i forti, se così suggerisse l'utilità, e si avrà sempre la maggioranza dei voti pel partito migliore.

Una Commissione dee dunque crearsi, composta di genovesi, e questi in maggior numero, e di persone prese dal corpo del genio militare, la quale indichi il modo di smantellare i due forti, e per quale uso debbano consegnarsi al corpo civico.

Ricorda a tutti che l'ottimo conte Balbo ammise l'inutilità del Castelletto e di S. Giorgio come esterna difesa, benchè dicesse che come luoghi forti potessero servir di rifugio quando si dovesse combattere contro il nemico già penetrato nella città, ed allora se abbiamo la piena coscienza di questa inutilità, per qual motivo vorremmo occuparci della questione se debbano o non distruggersi come forti?

È questo il motivo per cui insisto sull'ammissione per intero dell'art. 2, come fu proposto nel mio emendamento, mentre nel caso estremo che il nemico penetrasse nell'interno del paese la migliore delle difese sarebbe il petto dei cittadini ed il valore del popolo.

RACCHIA. Sono d'avviso assai diverso. Io penso, in quanto a Genova che ciò che dicesi *strategico*, tale veramente nol sia; perciò vi può essere una Commissione speciale; ma penso che per tutti gli altri forti dello Stato vi sia una ragione

strategica, unica, perchè dovea interessare la difesa generale. (Gazz. P.)

MICHELINI G. B. Io credo che gli onorevoli dep. Bixio e Ricotti si sbagliò nell'interpretazione dell'articolo che abbiamo votato. In quell'articolo è detto che sarà nominata una Commissione; ma non è detto da chi. Ora è chiaro che questa Commissione sarà nominata dal Governo. Nell'emendamento che io aveva proposto, aveva stabilito che una parte della Commissione fosse nominata dal Governo, ed un'altra dalle rispettive amministrazioni comunali. La Camera stimo rigettare il mio articolo, ma adesso ci troviamo nel caso contrario, a meno che per avventura la Camera conoscendo che veramente è interesse pubblico che le amministrazioni comunali siano anche udite in un caso che le riguarda così direttamente, a meno, dico, che la Camera presenti un altro emendamento; ma, del resto, quale è concepito l'articolo 2 che abbiamo votato, questa Commissione sarà nominata dal Governo; e quindi non reggono le osservazioni degli onorevoli deputati Ricotti e Bixio. (Gazz. P. e Conc.)

CADORNA. Il motivo addotto dall'onorevole deputato Demarchi per la soppressione di quest'articolo, consisterebbe in che esso sia inutile, in quanto che già provvegga al di lui contenuto l'articolo precedente. A me pare per l'opposto gravissima la differenza che passa tra i due articoli. Quello, che ora è in discussione, contiene la consacrazione del principio dello smantellamento dei forti di Castelletto e di S. Giorgio; il che non trovasi nell'articolo precedente.

Ond'è che votando la soppressione di quest'articolo, la Camera deciderebbe non constarle ancora sufficientemente che i forti di Castelletto, e di S. Giorgio siano in tale circostanza da doversene ordinare fin d'ora lo smantellamento.

DEMARCHI. Votando per questo mezzo paragrafo si voterebbe che lo smantellamento non debba dipendere dal rapporto della Commissione, la qual cosa renderebbe la Commissione inutile.

CAVOUR propone infine il seguente sotto-emendamento:

« La stessa Commissione di cui nell'articolo precedente, ecc. »

DEMARCHI ricorda ch'egli ha proposto di sopprimere questa seconda parte.

IL PRESIDENTE mette ai voti la priorità tra la proposizione Demarchi ed il sotto-emendamento Cavour.

(È accordata a quella del deputato Demarchi.)

CADORNA fa alcune osservazioni contro la detta proposizione.

IL PRESIDENTE la mette ai voti.

(È rigettata).

Dà quindi la parola al deputato Cavour per isvolgere il suo sotto-emendamento.

CAVOUR. Il signor deputato Bixio disse con eloquenti parole che egli non era mosso da verun sentimento di municipalismo; io presto intiera, intierissima fede a questa protesta, ed è appunto onde farla dividere da tutto il paese, onde far sparire qualunque sospetto che potesse rimanere nel pubblico di questa tendenza municipale, ch'io lo prego a voler concedere che la Commissione la quale sarà incaricata di decidere su tutte le fortezze dello Stato, debba decidere pure sulle questioni relative a Castelletto ed a S. Giorgio; io credo che egli possa consentire a ciò tanto più facilmente, essendo persuaso, come lo sono anch'io, che questa Commissione sarà composta di persone onorate e di buon senso, e quindi emetterà un parere conforme alle sue e dirò pure alle nostre convinzioni; il deputato Racchia diceva la questione per Genova non essere identica a quella che suscitano le altre fortezze dello Stato; per Genova ridursi ad una questione puramente di fortificazione

permanente; per le altre fortezze dello Stato essere questione di strategica, ma per ciò appunto io credo che le persone chiamate a decidere della prima debbano essere non meno perite di quelle a cui la seconda questione verrà sottoposta. Gli uomini estranei all'arte concepir possono le questioni strategiche più facilmente di quelle che riflettono le fortificazioni permanenti; per esempio se si trattasse di decidere se dal Castelletto non si possano dirigere fuochi curvi a difesa della bocca del porto, io credo che un tal problema non sarebbe men difficile a sciogliere per semplici cittadini, di quello di sapere se la cittadella di Torino possa o no far parte di un sistema generale di difesa dello Stato; quindi non credo fondata l'obbiezione del deputato Racchia, cioè che siano necessari uomini più specchiati per decidere la questione relativa alla demolizione della cittadella di Torino, che quella che riflette i forti di Genova; le difficoltà nei due casi essendo pari, credo che sia opportuno affidar la decisione ad una stessa Commissione; nelle conseguenze pratiche io sono convintissimo che si otterrà un risultato identico, ma il sistema da me proposto offre questo vantaggio, che il paese sarà convinto, come lo sono io in questo momento, che il signor deputato Bixio, e gli onorevoli suoi colleghi della Liguria non sono nè punto, nè poco mossi da sentimenti municipali.

(Gazz. P.)

IL PRESIDENTE mette ai voti il sotto-emendamento del deputato Cavour.

(È rigettato).

Pone quindi ai voti la 2.^a parte dell'emendamento del deputato Bixio.

(È adottata).

Vuole in appresso presentare alla votazione la proposta Brofferio per la soppressione dell'intero art. 3, perocchè siasi determinato solamente intorno alla priorità tra essa e l'emendamento Bixio, e non intorno alla definitiva adozione.

CADORNA. La questione mi pare sciolta ove si voglia richiamarla al suo principio.

Il signor deputato Brofferio proponeva un emendamento all'art. 3 coll'intendimento contemporaneo che fosse escluso l'articolo 2. La Camera decise che non si dovesse votare questo 3° articolo nel senso esclusivo proposto; ma si riservò di discutere e di votare l'art. 2 con tutti i suoi emendamenti, perchè voleva sentire le ragioni di tutti, e perchè, ove avesse voluto adottare l'emendamento Brofferio nel senso esclusivo in cui egli lo aveva proposto, essa non aveva che di rigettare l'art. 2 e l'emendamento soppressivo del signor Brofferio era con ciò ammesso; ma la Camera invece di entrare nel sistema del deputato Brofferio, e di escludere l'art. 2, lo ha poi invece adottato.

Con ciò decise la questione, poichè questo era il modo che la Camera si era riservato per giudicare sull'emendamento Brofferio.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI. Quando si vota la priorità si vota l'ordine della discussione, cioè se si debba occupare prima di uno che dell'altro emendamento. Ma noi abbiamo, oltre la priorità, votati ed adottati anco li emendamenti, onde sembra che tutto dovrebbe essere finito. (Gazz. P.)

IL PRESIDENTE tuttavia tronca il dibattimento col porre a voti la questione se si abbia o non a votare sull'emendamento Brofferio.

(La Camera si pronuncia negativamente).

(Conc. e Cost. Sub.)

Annunzia quindi che rimane la seguente aggiunta presentata dai deputati Ferraris, Lanza, Castelli, Cavour, Viora, Buffa e Cornero Giuseppe:

« A guerra finita la cittadella di Torino ed il castello di Casale saranno intieramente demoliti, conservati soltanto gli edifizii inservienti ad uso di caserma e di semplice abitazione.

» L'area che verrà per tale modo resa libera, sarà venduta a beneficio dell'erario ad eccezione di quella parte che, previ i concerti colle amministrazioni civiche, sarà riconosciuta opportuna di destinare a beneficio, ed all'abbellimento delle città rispettive. »

Scioglie dopo ciò la seduta alle ore 5 1/4.

(Gazz. P.)

Ordine del giorno per la seduta del 27 all'1 pom. :

- 1.° Continuazione della discussione speciale sul 2.° progetto Bixio;
- 2.° Relazione sulla legge elettorale emendata dal Senato, (se preparata);
- 3.° Discussione sul 3.° progetto Bixio;
- 4.° Discussione sul progetto di legge sulle miniere della Sardegna;
- 5.° Discussione sulla legge delle strade ferrate;
- 6.° Sviluppo di proposizioni.

TORNATA DEL 27 LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Relazione di elezioni — Seguito della discussione ed adozione del progetto di legge del deputato Bixio per la demolizione dei forti che non hanno per iscopo la difesa delle città dal nemico — Incidente sull'ordine del giorno e notizie della guerra — Discussione ed adozione del progetto di legge del deputato Buffa per l'adozione delle famiglie indigenti dei militari morti o resi inabili al lavoro combattendo per la patria.*

La seduta è aperta all' 1 3/4 pom.

CADORNA segretario legge il verbale della tornata di ieri. (È approvato).

COTTIN segretario dà un'idea sommaria delle nuove petizioni indirizzate alla Camera: (Verb.)

N.° 362. Anonima.

N.° 363. 11 soldati di giustizia reclamano anche a nome dell'intero corpo d'essere ammessi al godimento dei diritti civili e politici.

N.° 364. Cavisi Giacomo di Torino, chiede sia adottato un suo sistema di pubblica sicurezza.

N.° 365. Michelini Antonio di Cornigliano a termini della legge sulla leva che in una famiglia colpisce solo alternativamente i fratelli, chiede che il primo dei suoi due figli, entrambi al servizio militare, gli sia restituito.

N.° 366. 284 cittadini del Chiablese presentano nuovi richiami contro la temuta abolizione delle corporazioni religiose insegnanti in Savoia. (Arch.)

IL PRESIDENTE comunica una lettera del deputato Gillet che domanda un congedo di 20 giorni.

(È accordato).

MENABREA presta il giuramento. (Gazz. P.)

VERIFICAZIONE DI POTERI

IL PRESIDENTE chiama quindi a riferire intorno alle nuove relazioni i relatori degli uffizi.

FABRE relatore del II Ufficio propone che per essersi

proceduto a due votazioni nello stesso giorno contro il prescritto della legge, si annulli l'elezione dell'avvocato Orlando Garbarini a deputato del collegio di S. Donnino.

(La Camera approva le conclusioni dell'uffizio).

DEMARCHI relatore del III ufficio propone si confermi l'elezione del signor Giovanni Agazzi a deputato del collegio di Borgotaro.

(La Camera conferma).

(Gazz. P.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE ED ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO BIXIO PER LA DEMOLIZIONE DEI FORTI CHE NON HANNO PER ISCOPO LA DIFESA DELLE CITTÀ DAL NEMICO.

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per la demolizione od il disarmamento delle fortezze che non hanno per iscopo la difesa del nemico esterno.

Ricordo che ieri la discussione s'intralasciava subito dopo che i deputati Ferraris, Castelli, Viora, Cavour, Lanza, Buffa, Cornero figlio e Mellana avevano presentata l'aggiunta di cui si diede lettura, alla seconda parte dell'emendamento Bixio: che però ora resta a trattarsi della medesima.

FERRARIS. Come uno dei deputati sottoscritti alla proposizione di quest'aggiunta debbo dichiarare che nelle attuali circostanze io non credo che si possa e si debba proporre